

QUESTI GABBIANI ... di Franco Bernuzzi

È così bello fantasticare. Mi sarebbe piaciuto, nell'iniziare questo capitolo, poter scrivere, pur con tanta fantasia e molta esagerazione, che questo sodalizio ha visto la luce, che so, magari nell'Alto Medio Evo e che noi, ora, all'alba del terzo millennio, ne siamo i degni epigoni.

Purtroppo non è così.

Però ben quattro lustri abbondanti - forse era il 1983 - sono passati da quando una congrega di buontemponi, che da tempo di riuniva il venerdì sera (cascasse il mondo), per la canonica cena conviviale, decise di darsi una *regolata giuridica*.

Il ritrovo era il ristorante *Da Giulio* - località San Lanfranco - poi *Azzurra* in seguito al cambio di gestione.

Fu in quella sede che si formò il nucleo storico dei Gabbiani. Eravamo una decina anche se, di tanto in tanto, qualcuno si aggregava al gruppo, ma erano presenze saltuarie.

Tre di noi erano reduci dalle *zingarate* di *Amici miei*: oltre al sottoscritto, Elio Saviotti e Gigino Perotti.

La *regolata giuridica* consisteva nel fatto che bisognava redigere uno statuto che ne stabilisse le regole con la contemporanea nomina di un presidente assistito da un segretario e, soprattutto, coniare un distintivo in oro che rappresentasse, nella forma più gradevole possibile una "V" che stava ad indicare la lettera iniziale, a ricordo, di quei bellissimi venerdì.

Venne nominata una *commissione di studio* la quale doveva progettare la stesura di bozzetti tra i quali scegliere quello più adatto a raffigurare degnamente quella "V".

Fu un lavoro serio e laborioso finché, dopo un accurato esame delle proposte pervenute, venne approvato un bozzetto disegnato da Vito Digilio il quale, oltre ad essere un ottimo traumatologo, si dimostrò un bravo disegnatore.

Nell'esaminarlo con attenzione uno di noi disse: "Però questa "V" assomiglia stranamente ad un gabbiano in volo".

Fu il classico colpo di fulmine. Decidemmo all'istante che ci saremmo chiamati "I GABBIANI" pur lasciando inalterati i principi e gli ideali rappresentati da quella "V".

Del conio si occupò Renato Legnani da noi chiamato il Doge per la sua incredibile conoscenza di Venezia, dove possedeva una casetta e dove poteva rivolgersi ad un orafo di fiducia che avrebbe provveduto alla realizzazione del progetto.

Risolto questo problema, Carlo (*Lucio*) Bacchiega fu nominato dal branco, all'unanimità Presidente con mandato a termine, mansione che espletò con assoluta perizia.

Ci furono invece diverse fumate nere per la nomina del Segretario perché nessuno del *branco* si sentiva in grado di farlo.

Per fortuna a toglierci di mano la patata bollente fu l'amico Gigi Stroppa - di lui dirò più avanti -. Avendo saputo della nascita di questo sodalizio ne fece, dopo poco tempo, subito parte e ne assunse questa importante carica. Divenne in pratica anche lui un componente del *gruppo storico*.

Con il passare degli anni il branco si assottigliò ma altri gabbiani vennero a rinsanguarlo.

Ben sei dei fondatori volarono oltre le nuvole dove il cielo è sempre sereno e non fecero più ritorno.

Li elenco in ordine cronologico chinando il capo *cun adòs 'l magon* Teresio Lodigiani, Gigino Perotti, Elio Saviotti, Silvio Piemontese, Giuseppe Cassani e Renato Legnani.

Il branco incominciò così a volare ben inquadrato e regolamentato.

Il nostro faro nella notte era il *gabbiano Jonathan* nato dalla magica penna di Richard Bach.

Eravamo, come recita il nostro motto "*tutti uniti da certe regole che non ci siamo mai dette. Il diritto di sfotterci reciprocamente, la voglia di ridere, di divertirei. E il gusto 'difficile' di non prendersi mai sul serio*".

Non ci fu, mi preme precisarlo, un cordone ombelicale che ci univa alla compagnia di *Amici miei* se non la comune voglia di ridere e di divertirci.

Là c'era la gioventù ed il vento di follia che spirava sempre; qui la pacatezza dell'età ed il solo desiderio di trovarsi una volta alla settimana allo stesso tavolo *par cüntas sù*

quàtar bal e passare una serata diversa dalla quotidiana routine.

I nostri ritrovi abituali sono il ristorante del Tennis Club Pavia o il Play Time del caro amico Beppe Cattane che a suo tempo, con la sua Nina, gestiva l'Azzurra delle nostre prime gabbianate.

A volte, con l'attenta regia di Stroppa, si vola anche fuori porta sulle colline dell'Oltrepo o nella Bassa Pavese.

Naturalmente non tutti i Gabbiani partecipano a questo appuntamento settimanale essendo a tutt'oggi - febbraio 2006 - in ventidue: più avanti vi spiegherò il come ed il perché.

Sempre presenti, oltre ad altri quattro o cinque del gruppo, vi sono il nostro Segretario e Marco Cavalleri, un Gabbiano dalle ali potenti.

Dopo Bacchiega la presidenza passò ad Elio Saviotti - che festa ne uscì la sera della sua incoronazione!

Elio, dei Gabbiani, era quello che più ne impersonava lo spirito. Con tutto il rispetto per quelli scomparsi, la sua mancanza fu per noi la più dolorosa e sentita.

Quando ebbe i primi sintomi del tremendo male che lo avrebbe distrutto - e mai ce ne accennò - passò lo scettro a Vito Digilio con la clausola inderogabile vita natural durante.

Ovviamente questa clausola era sottintesa anche per il nostro Segretario sul quale, giunti a questo punto, sembra doveroso soffermarmi. Non saprei con quale aggettivo definirlo. Gigi nel suo genere è unico: i Gabbiani senza la sua regia sarebbero stati un'altra cosa.

Organizzatore instancabile e arguto escogitò ogni artificio per farci divertire. Fu lui ad inventare le *quattro gabbianate annuali*, due negli equinozi e due nei solstizi dove tutti noi eravamo presenti con lo spirito delle belle rimpatriate. Belle le sue lettere di convocazione. Da lui partì l'iniziativa, adesso purtroppo dimenticata, di versare in una cassa comune un modesto contributo annuale che lui amministrava con oculatezza per farci avere nel solstizio d'inverno - il più importante - caratteristici doni sui quali era impresso il nostro logo. Arrivarono portamonete, ombrelli, caratteristici impermeabili nautici rovesciabili, magliette, cappellini, shorts e così via.

Nel contempo presentava un dettagliato bilancio che documentava alla lira le spese effettuate.

A proposito di questi bilanci, alla loro lettura ne succedevano delle belle. Gigi spesso si dimenticava un passaggio importante del nostro motto e cioè quel " ... diritto di sfotterci liberamente ... ".

Succedeva che qualcuno di noi si divertisse nel provocarlo e farlo arrabbiare. E dal modo in cui reagiva diventava più simpatico, e noi giù a ridere.

Quando a tutti noi consegnava una copia del bilancio si sentiva qualcuno che di proposito esclamava: "*Mi chi capisi un c ...*". Un altro gli faceva eco: "*Second mi 'l g 'ha fàt sù la crèsta*".

Non vi dico la sua reazione: tutta da filmare!

Dimenticavo un particolare importante: in tutte le *gabbianate* settimanali o trimestrali, in qualsiasi giorno dell'anno, dopo aver riempito i bicchieri ci auguriamo sempre, guai a non farlo, il rituale Buon Anno!

Il 22 giugno del 2001 fu un giorno importante per il nostro sodalizio. Ben undici soci del Tennis Club Pavia, compreso il presidente del Club, presentarono al Gigi regolare domanda, redatta su apposito modulo da lui studiato, per essere ammessi nel nostro branco.

Per festeggiare l'evento venne stampato un opuscolo a firma "Gigi e Lucciola" dal titolo L'INVESTITURA. Si trattava di ventitre quartine scritte in vernacolo dove si cercava di descrivere nel modo più ironico e scanzonato possibile gli undici personaggi.

Il tutto preceduto da una prefazioncina che riporto, a futura memoria, integralmente:

"Addì 22 giugno dell'anno 2001, nella ricorrenza del solstizio d'estate, il nucleo storico dei Gabbiani, in occasione della cena conviviale presso il Tennis Club Pavia, apre le ali per accogliere ben undici "Gabbianelli" (i biùt) che avevano chiesto ed ottenuto di far parte del branco.

Essi, sotto la saggia guida degli anziani, diventeranno Gabbiani e voleranno verso cieli azzurri e nuvole bianche".

L'opuscolo ebbe una tiratura limitata a ventiquattro esemplari - tanti erano diventati i Gabbiani quella sera -.

Poi due anziani se ne andarono e rimanemmo, come precedentemente accennato, in ventidue.

Quel biùt sta ad indicare che i richiedenti erano ancora implumi. Adesso, a circa cinque anni da quel fatidico giorno, hanno assunto un bel piumaggio ed imparato a volare in modo corretto. Però si sussurra - le solite male lingue - che alcuni di loro, in evidente sovrappeso, si sono procurati, nella delicata fase del planaggio, evidenti abrasioni in alcune parti delicate del corpo.

Si sussurra altresì che Gigi *"di volt l'è un pò föra 'd testa e che 'l deva dàs una regulàda"*.

Tutta invidia. Però sembrerebbe che un gabbiano dal piumaggio nero con striature azzurre stia tramando per *soffiargli* la segreteria.

Nomi non ne faccio perché come ben sapete: *"mi sum una tomba!"*

Anche per gli anziani cinque anni sono passati e come si sentono! Per alcuno di noi il piumaggio è diventato meno folto e meno lucido, il colpo d'ala meno nervoso, la virata meno ardita ed il volo sempre più radente.

Ma sempre si vola ad un'altezza accettabile, perché, come ammonisce un vecchio saggio: *"Il gabbiano diventa ridicolo più dell'anatra quando è costretto a camminare sul piano; le grandi ali che talora lo innalzano all'altezza del suo sogno pendono inerti e strascicano come un inutile strumento"*.

Così si vola ancora: è questo che conta. "Verso dove?" chiederete. Sicuramente oltre il tran-tran quotidiano e oltre la noia paranoica: magari alla ricerca *dell'isola che non c'è*.

Nell'estate del 2005, in occasione del solstizio d'estate, ai Gabbiani arrivò un bello ed inatteso regalo. Vito Digilio, il nostro presidente vita natural durante (*am racumémdi Vito tegna diir!*), pubblicò un libro e ce ne fece omaggio.

Era intitolato CARI GABBIANI e, come sottotitolo, *"Ricordi sul filo di un sogno"*.

Lo lessi con vero piacere e la gioia aumentò quando Angelo Labbate, un giornalista de *"La Gazzetta del Mezzogiorno"*, nel settembre di quell'anno pubblicò una bella recensione con un titolo a sei colonne così formulato: "Digilio dal bisturi alla penna" e, nell'occhiello: "illuminare dell'ortopedia nato

ad Accettura ha raccontato ricordi ed immagini sul filo di un sogno".

Il capitolo IV è interamente dedicato ai Gabbiani con l'aggiunta, nella PREMESSA di una frase che mi ha molto colpito e commosso:

" ... Poiché i Gabbiani esistono davvero: Umani con ali leggere, invisibili, che si sforzano di imitare quelli veri di tutti i mari del mondo". Questa è poesia in prosa.

E, a proposito di poesia ho scoperto che Vito è anche un bravo poeta. La mia copia fu impreziosita da una sua dedica di cui riporto qui la prima quartina ed il finale, al solo scopo - vi do la mia parola d'onore - di chiedere al lettore la conferma di questo mio giudizio.

*"Al Gabbiano Bernuzzi,
poeta dialettale,
che invece di dormire
si diverte a declamare!"*

.....
*Non stancarti di ammaliarci,
coi tuoi canti pien di slanci.*

Purtroppo non ho potuto accontentarlo: la mia sorgente inventiva si è prosciugata: in compenso ne ha guadagnato la Letteratura verso la quale ho un profondo rispetto.

Termina qui il mio ricordo sui Gabbiani, buttato lì di botto in due lunghe e silenziose notti poiché: *" ... dormo quanto basta a mantenere la salute contento di questa mia ricompensa: che mentre mi perdo dietro queste cose, vivo più ore, certamente la vita è una veglia"*.

A volte mi domando: per quanto tempo questi Gabbiani voleranno ancora? Sospiro e mi prende l'angoscia. Lasciamo che sia il destino a decidere. Ma poi sogno di vedere i figli dei figli dei nostri figli, uniti in un bel branco, magari a contatto d'ala con delle *gabbianelle*, volare tutti felici.

Anche se sotto di loro vedranno un mondo più brutto e pazzo di questo che oggi, di per sé è già molto brutto. Sognare costa poco.